

Prefazione

Tommaso "Piotta" Zanella

Ogni volta che penso al rapporto tra rap e cinema mi vengono in mente le parole de *Le nuvole*, quel brano di Fabrizio De André recitato da due donne sarde, una dalla voce anziana e l'altra dal timbro più giovanile: "Vanno, vengono, ogni tanto si fermano". Le nuvole prendono forme strane: in questo caso non parlo dell'airone o della pecora o di qualche altra bestia declamata nella canzone, quanto piuttosto di forme simili a *Nuvole di skunk*, per citare una canzone più vicina all'immaginario e all'oggetto di *Cinema in rima*. A volte queste nuvole di skunk prendono le sembianze di un fumetto, a volte invece sono spigolose e cruenti, altre ancora fantastiche e visionarie. Raramente appaiono romantiche e sentimentali, pur mantenendo sempre una loro poetica che, declinata in lungometraggi o videoclip, si dirama sostanzialmente in due grandi filoni, quello da commedia e quello da *gangsta movie*. In entrambi i casi il comune denominatore è il magico mondo dell'hip hop. Mi spiego meglio. Magico perché il rapper sin dall'adolescenza vive in una realtà parallela, a immagine e somiglianza dei suoi sogni. Visioni oniriche sempre poco morigerate, fatte come sono di ville hollywoodiane, donne appariscenti, piscine faraoniche, orologi tempestati di diamanti, macchine di lusso e montagne di denaro fruscianti. D'altronde il successo commerciale degli artisti che inneggiano a questo stile non fa che incrementare tutto ciò. È una vera e propria esplosione di megalomania sotto forma di rime, attitudini, atteggiamenti caricaturali, a tratti macchiettistici. Le storie sono più o meno (più meno che più) verosimili. Sono pochissimi quelli che vivono davvero la vita che raccontano, nella maggior parte dei casi è un continuo sognare a occhi aperti, anche da adulti, in una sorta di eterna fanciullezza pascoliana.

È un immaginario ben foraggiato e sospinto dalla discografia delle multinazionali, dai ricchi sponsor e da media troppo spesso “bipolari”. Da una parte il politicamente corretto, le tematiche sociali, l’impegno su e per i giovani, dall’altra la raccolta del grano a mani basse, tra scene di violenza e di lusso strabordante, palesemente distonico rispetto ai movimenti delle curve macroeconomiche di questo periodo storico. Non manca infine un po’ di sesso da pornstar *de noantri*, insomma la sagra del cliché a cui molti in fondo aspirano ma che pochi, tra questi il 99% dei rapper, ammette di volere. Non discuto i due mondi, discuto la furba compresenza di entrambi all’interno del medesimo palinsesto tv. Ma torniamo al cinema che è quello che ci interessa.

Come ho detto chi fa rap, nel bene o nel male, sogna ventiquattro ore su ventiquattro e scrive sceneggiature in ogni momento, senza nemmeno accorgersene. Chi di noi non lo ha fatto? Credo che davvero nessuno possa scagliare quella famosa prima pietra. Chi vive l’hip hop ha continue “allucinazioni” nella testa che traduce in parole su un foglio, disegni su un muro e così via. Visioni ancor più intense da quando la forza comunicativa di YouTube (e similari) fa sì che si scrivano i video praticamente prima delle canzoni o, cosa ancora più assurda, canzoni a commento del videoclip che si vuole interpretare. È come se le canzoni si trasformassero in sonorizzazioni di film. Alla luce di ciò l’hip hop ha dato, sta dando e sicuramente tanto darà al cinema (ma anche alla moda, alla pubblicità ecc.). Tanto però è anche quello che l’hip hop ha preso. Non c’è coper-tina, rima, battuta, foto o clip che non citi e che non si nutra di cultura pop, e il cinema è cultura popolare per eccellenza. Non è becerò come la tv ma nemmeno così alto e fuori moda come i libri citati dai vecchi cantautori. Un rapper preferisce citare il film tratto dal libro, in una sorta di omaggio posticcio. Sono citazioni scelte con cura e strettamente connesse all’immagine dell’mc che ne fa uso. Un film d’azione per il rapper dall’attitudine *gangsta*, una commedia brillante per quello più simpatico e ironico, una pellicola d’autore per l’mc più *conscious*, di fantascienza per quello hipster, un film in stile *Trainspotting* per quello un po’ fattone. È

naturale che di questo passo molti rapper siano passati nel tempo dall'essere meri spettatori a diventare veri e propri registi. E poi ci sono attori, sceneggiatori, produttori... insomma è inutile in questa mia prefazione fare l'elenco dei nomi, sono tanti e troverete la maggioranza nel libro che state leggendo. Voglio solo aggiungere che anche in Italia è stato fatto del cinema rap. Per chi non lo sapesse o per chi non c'era, all'inizio del nuovo millennio sono usciti a distanza ravvicinata ben tre film nati in ambito hip hop. Parlo di *Zora la vampira* dei Manetti Bros., di *Senza filtro* degli Articolo 31 e del mio *Il segreto del giaguaro*. Erano anni in cui alle nostre latitudini i pochi grandi successi musicali rap erano legati a brani che in qualche modo avevano saputo mescolare la cultura hip hop con quella autoctona. Il rap non era ancora un genere di massa e si pensava di traghettare questa riuscita miscela sonora anche a livello cinematografico, così da decuplicare gli incassi. Ora un conto è incidere canzoni da tre minuti, un conto fare film da novanta minuti. Questo per dire che tutte le opere in oggetto avevano secondo me degli spunti davvero interessanti e originali ma, declinate alle esigenze del mercato di allora, ne uscirono malconce. Era il prezzo da pagare per collaborare con produttori poco avvezzi all'hip hop e bramosi di arrivare a un pubblico natalizio? Può darsi. Quelle poche volte che ripenso alle cose fatte – ed è raro perché di solito ragiono su ciò che realizzerò – l'unica che rifarei (non che NON farei ma che RIfarei con l'esperienza acquisita oggi) è proprio il mio film. Sia chiaro, fu un'esperienza bellissima ma quello che ne è uscito è lontano da quel che avevo in testa. Poco resta del mondo *blaxploitation*, poliziottesco e hip hop che sognavo. Oggi però le cose sono cambiate e i tempi maturi. L'hip hop è un fenomeno di massa anche in Italia e sono sicuro – o almeno così dicono le voci di corridoio – che a breve la nuova scena darà vita a film hip hop senza magari dover pagare il prezzo del compromesso che pagammo noi per arrivare ai budget milionari di cui il cinema si nutre. Lunga vita all'hip hop italiano, lunga vita al cinema italiano!